

La Casa di Matteo – storia di un legame
Iacobelli Editore

Sinossi

Questa storia, irrimediabilmente vera, è raccontata in prima persona dall'autore, il quale ha avuto il dono di viverla insieme al piccolo protagonista, suo figlio Matteo.

Quando nacque, Matteo fu abbandonato in un ospedale. Luigi e sua moglie Rosa lo hanno adottato quando aveva pochi giorni di vita, con la promessa di essere per lui la mamma e il papà che non aveva avuto. La storia inizia con la voce narrante di Luigi che racconta il primo incontro con Matteo. Ma sono parole quasi surreali, che l'autore pronuncia più a se stesso, perché sente svanire la possibilità che suo figlio, un giorno, possa ascoltarle di nuovo. Matteo, infatti, ha solo un anno e mezzo e dorme esausto sul letto di un ospedale. Poche settimane prima, quello che sembrava un virus intestinale si era invece rivelato un tumore al cervello, maligno e aggressivo, che assale Matteo nel momento più bello della sua breve vita.

L'autore racconta i giorni trascorsi nel reparto di Oncologia Pediatrica del Sant'Orsola di Bologna e il periodo successivo alla morte di Matteo. Alcune pagine bianche separano le due parti: uno spazio bianco – non vuoto – affinché il lettore possa concedersi un'intima riflessione provando ad immaginare cosa si possa provare, anche solo per un attimo, con la morte del proprio figlio tra le braccia.

I fatti si svolgono dalla fine del 2013 fino alla metà del 2017, sono narrati al passato ma con diverse analessi che descrivono non solo le scoperte quotidiane della nuova famiglia ma anche come i ricordi dei momenti felici si riversano nella dolorosa realtà.

Il testo è composto da circa 156 cartelle (formato standard) ed è diviso in brevi capitoli, ognuno con un titolo. Il linguaggio è semplice e introspettivo, mai banale. L'autore cerca di rendere le proprie emozioni quasi visibili, tangibili, trattando con delicatezza temi forti quali l'adozione, la malattia, la morte, la fede, rispecchiando il ritmo incalzante degli avvenimenti come sono realmente accaduti.

I personaggi principali, oltre all'autore e Matteo, sono Rosa (dolcissima mamma, amorevole moglie e amica), i medici che hanno curato Matteo (encomiabili per la loro umanità e professionalità), Don Davide (prete e amico sincero). Sullo sfondo, gli altri bimbi del reparto che come Matteo combattono insieme ai propri genitori, amici e familiari che non fanno mai mancare il loro sostegno.

I due genitori sono costretti a cercare prima il coraggio per affrontare con lucidità l'improvvisa tempesta, poi, in tempi e modi diversi, la forza per andare avanti. In questo percorso sono accompagnati da una serie di avvenimenti inspiegabili che non possono essere ricondotti al caso.

Si raccontano anche, ad esempio, le coincidenze circa il nome di Matteo, la sua sorprendente intelligenza, i primi sintomi della malattia, le diagnosi errate dei medici, gli interventi chirurgici e le cure tentate, il battesimo in ospedale, l'arrivo del decreto di adozione, le similitudini con la storia del Piccolo Principe, di come di fronte alla morte si possa riscoprire perfino la fede. Verso la fine, quasi in un angolo, una poesia racconta l'assenza.

Ogni cosa, però, in questo testo come nella vita, ha un'evoluzione. E la morte di Matteo, in un certo senso, evolve in altro: nell'epilogo si racconta come la sua storia abbia ispirato la nascita de "La Casa di Matteo", una struttura unica in Italia che ospita bambini e neonati in stato di abbandono e affetti da gravi patologie con lo scopo di accoglierli non solo come pazienti o malati terminali ma soprattutto come figli, per accompagnarli verso il loro destino nel calore di una famiglia che non hanno mai conosciuto.

Sulla parete della grande sala della Casa, l'immagine del Piccolo Principe ricorda il piccolo Matteo e la frase "Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi" esprime il messaggio che anche questa storia vuole trasmettere: unico ed essenziale è il legame che ci unisce alle persone che amiamo, oltre le cellule, oltre la morte.